

## UNA IPOTESI SU ALCUNI MONUMENTI FUNERARI A EMICICLO DEL IV SEC.

MICHELANGELO CAGIANO DE AZEVEDO

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

Desidero riprendere un discorso avviato durante le belle *Disputationes Salonitanae* tenutesi a Spalato nel 1970, tanto più che molti studiosi di questo Congresso erano presenti a quelle riunioni.

Nel commentare la ricca relazione dell'amico Duval, proposi di esaminare certi monumenti, funerari e non, inserendoli in una tipologia non tanto architettonica quanto storica, vale a dire determinata da precise intenzioni dei committenti più che da uno sviluppo architettonico quasi biologico con forme evolventisi dal semplice al complesso. La brevità del tempo e il dover parlare senza il sussidio di una documentazione da tenere dinnanzi agli occhi fecero sì che il discorso fosse appena appena un accenno al problema. Oggi torno sull'argomento non per affermarne la perentoria validità delle conclusioni, bensì per proporle alla attenzione degli studiosi quale elemento di un discorso che, probabilmente, sarà lungo, ma perciò stesso ricco di ragionamenti e stimolante per nuove indagini.

Partiamoci da un complesso edilizio unitario anche se articolato e dai limiti cronologici ben definiti, cioè dal complesso salonitanto di Manastirine nella sua fase del IV secolo.<sup>1</sup>

Si tratta di un'area cimiteriale, sviluppatasi su di una villa rustica precedente nel tempo, composta in un primo momento di tre esedre semicircolari aprentesi una, quella orientale, su di un ambiente »di culto« (fig. 1, I), e due, quelle occidentali, su di un ambiente ritenuto coperto, anche se per questo non vi sia assoluta certezza (fig. 1, ambiente dinnanzi a II e III), mentre coperti erano due ambienti rettangolari, fig. 1, K e K') fiancheggianti un'area centrale scoperta.

Nell'arco di decenni che da poco dopo il 313 va a poco prima del 360 questo primitivo complesso viene modificato con l'annullamento delle due esedre II e III, almeno in parte, l'ampliamento dell'area *sub divo* e l'aggiunta di una serie di »cappelle« (fig. 2, IV—X) che si dispongono intorno all'area *sub divo*, all' »aula di culto« ovvero dinnanzi alle quali viene allestita una nuova area

<sup>1</sup> R. Egger, *Der altchristliche Friedhof Manastirine*, Forschungen in Salona II (Wien 1926). E. Ceci, *I monumenti*

*di Salona* (Milano 1963) p. 137 (lavoro di semplice compilazione).

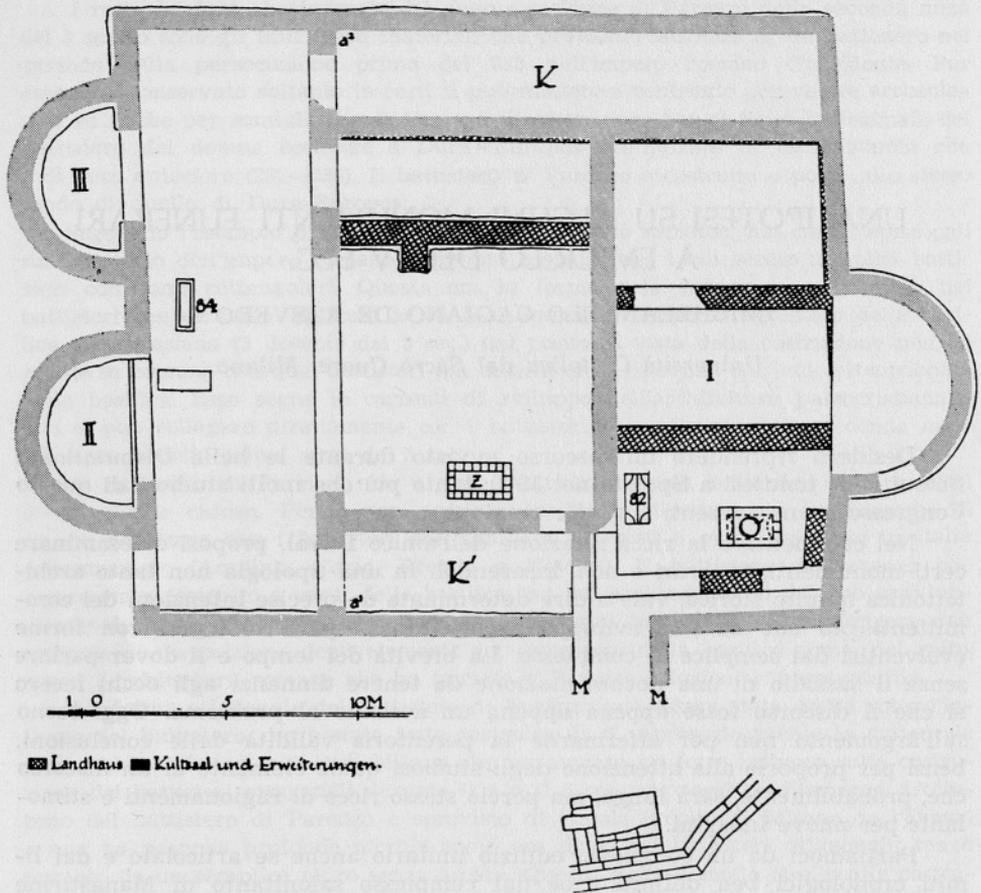


Fig. 1. Manastirine (Salonae), complesso cristiano culturale del IV secolo (da R. Egger, Forschungen in Salona II, 1926)

Sl. 1. Manastirine (Salonae), kršćanski kulni kompleks iz 4. st. (po R. Egger, Forschungen in Salona II, 1926)

cimiteriale detta *area macerie cincta*, costruita a nordest dell'edera orientale.<sup>2</sup> Noto come il raccordo fra il mausoleo V e quest'area sia ipotetico, cioè come non vi siano prove della esistenza di due muri rettilinei che congiungano l'abside V all'*area* e come non chiara sia la vicenda edilizia della parte anteriore di IV.

<sup>2</sup> Non entro nella questione della cronologia relativa delle varie strutture funerarie non avendo essa alcuna influenza sulle ulteriori discussioni, anche se sia molto importante il fatto che gli edifici IV—VI siti intorno all'*area* precedano nel tempo i mausolei VII e VIII e che

l'ambiente sito dinnanzi a II e III sparisca quando si costruiscono IX e X. Non prendo in considerazione i mausolei XI e XII così come non prendo in considerazione altri edifici o siti fuori del complesso o distrutti per dar luogo al complesso, come p. es. le tombe E e F.

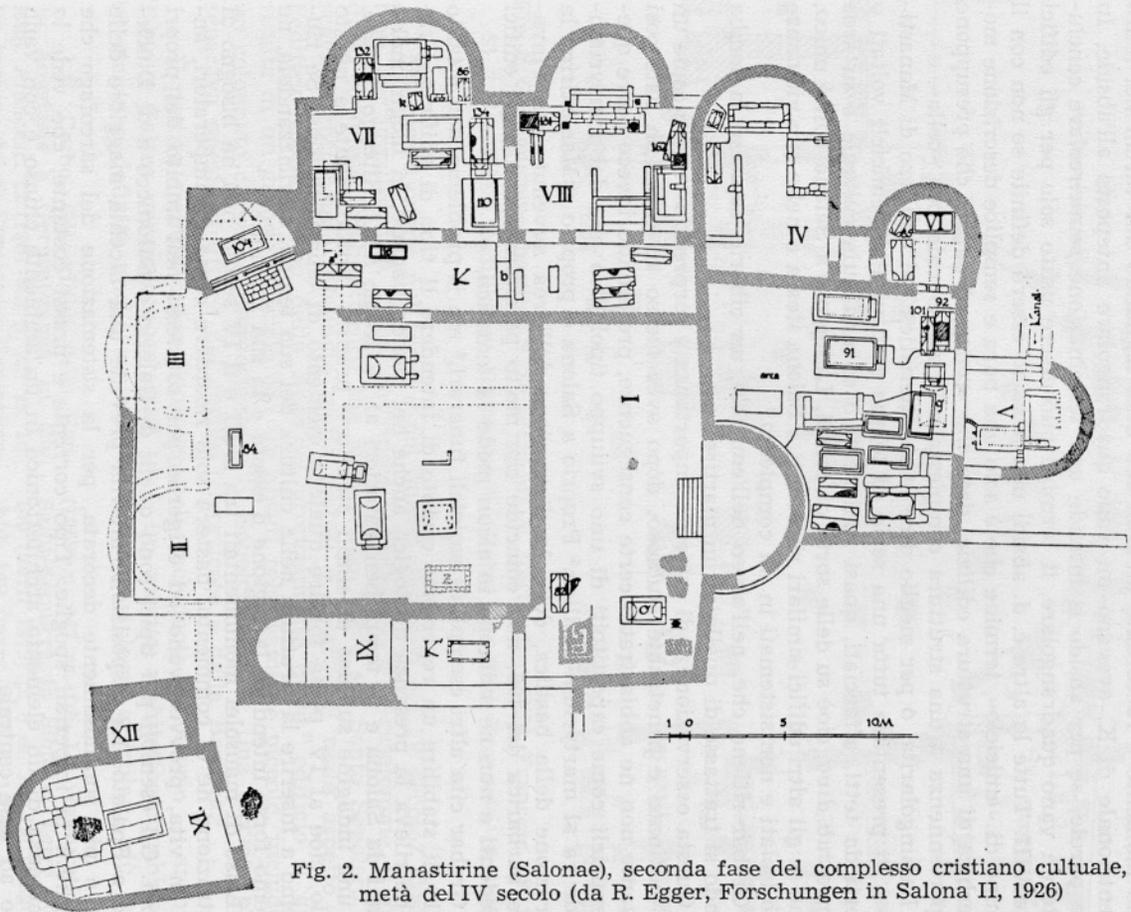


Fig. 2. Manastirine (Salonae), seconda fase del complesso cristiano culturale, metà del IV secolo (da R. Egger, *Forschungen in Salona* II, 1926)

Sl. 2. Manastirine (Salonae), druga faza krščanskega kulturnega kompleksa iz sredine 4. st. (po R. Egger, *Forschungen in Salona* II, 1926)

Da tutto ciò appar chiaro che le strutture essenziali erano date dalle aree *sub divo* e *macerie cincta* su cui si aprivano edicole funerarie formate da absidi semicircolari e che solo due cappelle, la VII e la VIII, aggiunte in un secondo momento e raccordate all'area *sub divo* tagliando dei varchi nel muro settentrionale di K, avevano un vano quadrangolare anteposto all'abside. In altre parole, se per abside si intende una terminazione semicircolare concludente un vano quadrangolare, il termine può essere usato solo per gli edifici VII e VIII. Tutte le altre c. d. absidi non possono essere definite se non con il termine di «emiciclo», termine che è solo una pura e semplice descrizione monoverbica di una struttura edilizia, dato che «conca» è parola che presuppone l'appartenenza a una struttura complessa e lo stesso vale per «cella».

La singolarità, o per meglio dire la caratteristica del cimitero di Manastirine è di presentare tutta una serie di tombe costituita da emicicli voltati o coperti da tetti, affacciati, quasi spalancati o su una aula culturale o su aree interne *sub divo*, cioè su delle sorta di cortili. L'esempio a Salona non è unico, anche se gli altri edifici similari rinvenuti a Salona stessa o nelle sue vicinanze siano isolati e non sistemati in un complesso.<sup>3</sup>

Grabar ritiene che, nell'alveo dell'emiciclo, un ciborio coprisse la tomba quando si trattasse di quella di un martire.<sup>4</sup>

Questa osservazione è di estrema importanza e sorprende vedere come un così raffinato e penetrante studioso, dopo aver messo su carta un dato così rilevante non ne abbia tratto certe conseguenze, preferendo invece porre questi emicicli come capostipiti di uno sviluppo tipologico che dal *martyrium-abside* va al *martyrium-basilica*.<sup>5</sup> Proprio a Salona e proprio a Manastirine la costruzione della basilica, dopo la distruzione dell'area avvenuta per l'invasione barbarica del 395, non coincide che molto parzialmente con gli edifici precedenti e non ne sviluppa in alcun modo la tematica.

Grabar cita altri esempi di emicicli funerari,<sup>6</sup> ma il problema non è tanto quello di stabilire un repertorio quanto di intendere il tipo di edificio. Grabar ne rileva la presenza tipologica anche nel mondo pagano, in luoghi molto lontani da Salona e in tempi ben anteriori al IV secolo d. C. Ritengo, invece, che una indagine sull'uso di simili strutture proprio limitatamente a questo secolo, cioè al IV, possa fornire qualche elemento di chiarificazione. Se riusciremo a inserire la struttura nella cultura del suo tempo, storicizzandola, ne potremo forse intendere la ragione d'essere e la sua funzione.

L'uso di mausolei monumentali tra il III e il IV secolo non ha bisogno di illustrazione nè di commento, basterà solo ricordare come gli imperatori, ancora in vita, provvedevano ad erigerne per sè stessi nell'ambito dei propri palazzi. Gli esempi più tipici sono quelli di Galerio a Salonicco e di Diocleziano a Spalato. La disposizione interna prevede una nicchia maggiore delle altre o più sontuosamente decorata, per la sistemazione del sarcofago che accoglierà le imperiali spoglie. Tipo corrente e prassi costante, che vede la preminenza di un elemento architettonico in un ambiente chiuso e con vano unico ad asse centrale.

<sup>3</sup> E. Dyggye, *Salona christiana*, in *Atti III Congr. Int. Arch. Crist.*, Ravenna 1932 (Roma 1934) p. 293 ss.

<sup>4</sup> A. Grabar, *Martyrium* (Paris 1946) I, p. 98 ss.

<sup>5</sup> Grabar, *o. c.*, p. 98.

<sup>6</sup> *o. c.*, I, c.

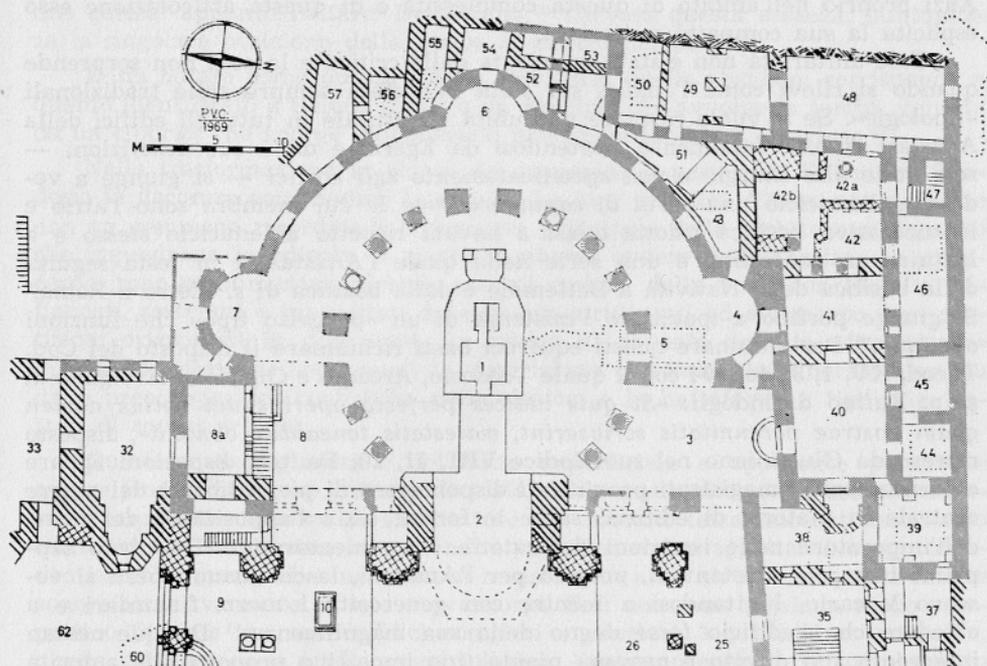


Fig. 3. Gerusalemme, basilica S. Sepolcro (da V. Corbo, Riv. Bibl. Francesc. 19, 1969)  
Sl. 3. Jeruzalem, bazilika sv. Groba (po V. Corbo, Riv. Bibl. Francesc. 19, 1969)

Ma cosa avviene nel terzo e nel quarto decennio del IV secolo? Costantino, per impulso di s. Elena, costruisce la Anastasis a Gerusalemme, il grandioso complesso architettonico che avrà il suo fulcro sul Santo Sepolcro. Gli scavi recenti hanno eliminato molte ipotesi e chiarito il reale aspetto dell'edificio costantiniano della Anastasi propriamente detta,<sup>7</sup> edificio il quale risulta di un grande emiciclo con tre absidi relativamente piccole, includente un colonnato circolare abbracciante il S. Sepolcro (fig. 3). Una facciata piana separava queste strutture dal cortile tripartito e dalla Basilica.<sup>8</sup>

Il partito architettonico di un emiciclo includente un ciborio — anche se l'uno e l'altro veramente colossali — è un partito architettonico chiuso, a sè stante e definito anche se inserito in un complesso articolato più vasto.

<sup>7</sup> V. Corbo, Gli edifici della Santa Anastasis a Gerusalemme, in *Riv. Bibl. Francesc.* 12 (1961-62) p. 221 ss. Id., La basilica del S. Sepolcro a Gerusalemme, *ibid.*, 19 (1969) p. 65 ss. Ch. Couasnon, Analyse des éléments du IV<sup>e</sup> siècle conservés dans la basilique du S. Sépulcre à Jérusalem, in *Akten des VII. Int. Kongr. f. Christ. Arch.*, Trier 1965

(1969) p. 447 ss. Id., La restauration du Saint-Sépulcre, in *Bible et Terre Sainte* 140 (avril 1972) p. 8 ss. Id. Le Golgotha, *ibid.* 149 (mars 1973) p. 10 ss.

<sup>8</sup> Per questo cortile recentissimi scavi, di cui si ha per ora notizia solo dalla stampa quotidiana, hanno fornito precisazioni importanti.

Anzi proprio nell'ambito di questa complessità e di questa articolazione esso esplicita la sua compatta unitarietà.

Tale unitarietà non è stata enucleata dalla critica e la cosa non sorprende quando si rilevi come l'analisi sia stata impostata sempre sulle tradizionali »tipologie«. Se si vuole ricavare una unità strutturale in tutti gli edifici della Anastasi riuniti, fatalmente, partendosi da Egeria e dalle sue descrizioni — solo volte alle liturgie e non specificatamente agli edifici — si giunge a vedere nell'emiciclo una sorta di *caput ecclesiae* le cui membra sono l'atrio e la successiva basilica ridotta quasi a navata rispetto all'emiciclo stesso e a istituire un confronto, o una serie nella quale l'Anastasi è in testa seguita dalla basilica della Natività a Betlemme e dalla basilica di s. Pietro a Roma.<sup>9</sup> Si giunge perfino a ipotizzare l'esistenza di un »progetto tipo« che funzioni ovunque.<sup>10</sup> Per eliminare questi equivoci basti richiamare il disposto del Cod. Theod. XV, 1, 31 del 394 con il quale Teodosio, Arcadio e Onorio si rivolgono al p. p. Rufino dicendogli: »*Si quis iudices perfecto operi suum potius nomen quam nostrae perennitatis scriberint, maiestatis teneantur obnoxii*«, disposto ripreso da Giustiniano nel suo Codice VIII, 11, 10. Da tali disposizioni appare evidente come i magistrati provinciali disponessero di piena libertà dal potere centrale in materia di edilizia, salve le forme, ossia l'apposizione del nome dell'imperatore nelle iscrizioni dedicatorie e commemorative. Del resto sappiamo bene che Costantino, proprio per l'Anastasi, lasciò mano libera al vescovo Macario, limitandosi a fornire con generosità i mezzi finanziari e a chiedere che l'edificio fosse degno della sua magnificenza.<sup>11</sup> Dunque nessun intervento suo diretto e nessuna pianta tipo imposti o proposti alle autorità locali. Vuol dire allora che una libera opzione è alla radice della commissione o della progettazione e che è proprio questa libertà che dovremo cercare di intendere nella sua azione di scelta.

Lasciamo da parte la basilica della Natività a Betlemme, la quale non può confrontarsi in modo alcuno con la Anastasi, nè per forma esteriore, nè per idee di committenza, nè per intuito di progettazione, almeno fino alla fase teodosiana, teniamoci piuttosto alla basilica di s. Pietro<sup>12</sup> ove quanto restava della Memoria venne enucleato dal terreno, incapsulato in una preziosa guaina di marmi, inserito al centro di un emiciclo, in linea con le sue estremità e coperto da un *ciborium*. L'ampio transetto costituisce come una pausa architettonica prima dell'aula destinata ai fedeli, i quali si riuniscono qui non per una celebrazione eucaristica — manca in questa fase l'altare — ma per la venerazione verso la tomba del martire. E' indiscutibile che a s. Pietro vi siano un transetto e un'aula strettamente e struttivamente legati con la abside, ma non si può negare che manca in età costantiniana l'essenziale per identificarvi

<sup>9</sup> P. Testini, L'Anastasis alla luce delle recenti indagini. Note sulla sua posizione nell'ambito della architettura sacra costantiniana, in *Or. Antiq.* 3 (1964) p. 263 ss.

<sup>10</sup> Testini, *Anastasis*, cit., p. 289.

<sup>11</sup> *Eus. vita Const.*, 3, 30 (PG 20, 1085). *Enchiridion locorum sanctorum* collegit P. D. Baldi (Jerusalem 1955, 2 ed) p. 623.

<sup>12</sup> Mi riferisco qui sia ai risultati degli scavi sia alla elaborazione dei dati ottenuti: cfr. B. M. Apolon Ghetti, A. Ferrua, E. Josi, E. Kirschbaum, *Esplorazioni sotto la confessione di S. Pietro in Vaticano negli anni 1940—1949*. J. Toynbee, J. B. Ward Perkins, *The Shrine of St Peter* (London 1956).

una chiesa: appunto l'altare. Deichmann,<sup>13</sup> rilevata questa assenza, puntualizza la singolare posizione della tomba al centro dell'abside.

E' da notare come questa ultima struttura, quella absidale, corrisponda a quanto identificato a Salona e cioè a un emiciclo che avvolge la tomba, coperta da un ciborio, che sporge dall'emiciclo mentre la tomba vi è inclusa.<sup>14</sup>

Nella trasformazione in chiesa del mausoleo imperiale di Salonico, Teodosio fa decorare con mosaici la cupola. La loro tematica è talmente nota che non va nemmeno ricordata.<sup>15</sup> L'elemento principale delle architetture figurate che inquadrano le edicole, o meglio i *ciboria* ovvero delle facciate in avancorpo, sono monumentali nicchie, enormi emicili, dalla volta conchigliata, affiancati, sostenuti e inquadrati da elementi strutturali ad avancorpo, con partizioni orizzontali in due piani. La critica ha sovente definito »fantastiche« queste architetture, nelle quali la descrizione cromatica ha liberato l'artista dalle preoccupazioni realistiche della statica, e le ha riferite a tipologie teatrali di *scenae frontes*.

Questa rassomiglianza è del tutto superficiale e apparente perchè le *scenae frontes* non sono che una facciata, più o meno mossata, ma sempre distesa in superficie, mentre le architetture dei mosaici tessalonicensi descrivono edifici che si sviluppano in profondità con elementi o aggettanti o approfonditi nello spazio che inalveano e incastonano altre strutture: queste ultime sono alternativamente *ciboria* e avancorpi. Essi non sono in alcun modo prospettivi o facciate ma sono edifici completi e conclusi, legati a due tematiche, quella cristologica e quella martiriologica, l'una conseguenza e complemento dell'altra.

Gli edifici a semicupola, o semicalotta, con due ordini di colonne disposte su due piani, inglobano edicole quando la allegoria è cristologica, avancorpi quando glorificano un martire. In questa meditata differenza è la chiave per intendere la struttura basta che si ponga a raffronto la costruzione del mosaico con l'Anastasi quale oggi la archeologia ha documentato. I martiri testimoniano la Resurrezione, questa è descritta con il monumento che ne custodisce il luogo. Esso è trascritto poeticamente, con arricchimenti, con particolari di fantasia: non importa, la sostanza è intatta negli elementi principali, edicola, emiciclo, semicalotta. Siamo oramai ben lontani dalla cultura classica in senso stretto, con le sue categorie tipologiche che sviluppano nelle arti figurative il logico ragionamento della filosofia greca. La varietà delle esperienze ellenistiche in Asia Minore e nel Mediterraneo centro-occidentale ne hanno infantato il rigore e la imitazione è un concetto che ha già subito una profonda evoluzione, la quale si continuerà nei secoli seguenti,<sup>16</sup> ma fin d'ora

<sup>13</sup> F. W. Deichmann, A. v. Tschira, Das Mausoleum der Kaiserin Helena und die Basilika der heiligen Marcellinus und Petrus an der via Labicana vor Rom, in *Jl* 72 (1957) p. 44 ss. Id. Märtyrerbasilika Martyrion und Altgrab, in *RM* 77 (1970) p. 145.

<sup>14</sup> F. Tolotti, *Il cimitero di Priscilla* (Città del Vaticano 1970) 313 rileva

come questo schema compaia in tutto il mondo mediterraneo e lo mette sullo stesso piano delle strutture edilizie con vano quadrangolare dinnanzi all'abside.

<sup>15</sup> H. Torp, *Mosaikkene i St Georg-Rotunden i Thessaloniki* (Oslo 1963).

<sup>16</sup> R. Krautheimer, Introduction to an 'Iconography of Mediaeval Architecture, in *Jour. Warb. Inst.* 5. (1942) p. 1 ss.

basta ricordare, basta suggerire con un accenno che solleci la memoria.<sup>17</sup> Non vi è bisogno, allora, di »copiare« fedelmente l'aspetto di un edificio, basta accennare ai suoi elementi costitutivi caratteristici: la memoria, o meglio la fantasia farà il resto. Se al dato semantico, l'aspetto, si aggiunge un dato ideale, come per la Resurrezione di Cristo la testimonianza dei martiri o la fede nella vita eterna dei fedeli, un edificio che abbia alcune caratteristiche strutturali potrà ricordare e ricorderà un prototipo che sia in relazione stretta con quella idea.

L'Anastasi voluta da Costantino rappresentava la Resurrezione, ecco quindi che i mosaici di Salonico ne ripetono l'aspetto, gli elementi caratteristici per ricordare la presenza di Cristo e la fede dei martiri; ecco quindi che per glorificare il primo Papa nel luogo della sua tomba si pone questa tomba in una struttura che ricorda l'Anastasi; ecco quindi che, per esempio a Salona, martiri e fedeli sono sepolti in tombe le quali nella loro struttura ricordano l'Anastasi, anche se con una forma estremamente più semplificata, più modesta se non addirittura povera.

La tradizionale tipologia nella accezione classica è scomparsa; al suo posto è entrata una tipologia che è memoria, è rielaborazione, è fantasia. Non sarà più la indagine filologico-archeologica a farla riconoscere bensì quella archeologico-storica.

#### *Hipoteza o nekaterih polkrožnih grobnih gradnjah iz 4. stoletja*

Avtorja zanima salonitanski pokopališni kompleks Manastirine v obliki, kakršno je dobil nekako med leti 313 in 360, ko je njegova značilnost cela vrsta polkrožnih grobnih kapelic, ki se odpirajo ali na kultno vežo ali na nekaka notranja dvorišča *sub divo*. Grob v takem polkrožnem prostoru, kjer je bil pokopan mučenec, je pokrival *ciborium*. Avtor zavrača mnenje, da gre le za stopnjo v arhitektonskem razvoju, ki vodi od apsidalnega martirija do bazilikalnega. Problem zanj ni v tem, da se zberejo tipološke analogije ne glede na religijo, kraj in čas, ampak meni, da je treba strukturo opredeliti v kulturi njenega časa, torej v 4. st., jo historično osvetliti in tako razložiti njen smisel in funkcijo. Ključ razlage išče avtor v grandioznem arhitektonskem kompleksu *Anastasis* v Jeruzalemu, ki ga je dal na pobudo sv. Helene zgraditi Konstantin. Stavbo je tvoril velikanski polkrožni prostor s tremi relativno majhnimi apsidami. Ta prostor je obdajal okroglo kolonado, ki je oklepala sveti grob. Fasada je ločila te strukture od dvorišča s tremi portiki in od bazilike. Če primerjamo baziliko sv. Petra, vidimo, da je memorija oziroma, kar je od nje ostalo, bila vključena v sredino polkrožne stavbe in da jo pokriva *ciborium*. Obširen *transeptum* predstavlja nekako arhitektonsko prekinitev pred avlo, v kateri so se zbirali verniki ne k evharističnemu obredu, ker oltarja v tej konstantinski

<sup>17</sup> Si potrebbe qui richiamare il pensiero plotiniano che rende l'intelletto responsabile di ogni percezione in quanto

elabora i dati acquisiti attraverso i sensi, ma il discorso si allargherebbe troppo.

fazi ni bilo, ampak da bi častili mučenikov grob. V tem primeru in v primeru Manastirine ne gre za to, da se zvesto kopira videz kake stavbe. Dovolj je nakazati njene karakteristične gradbene elemente, ki spomnijo vernike na prototip in na idejo, ki jo ta predstavlja. Konstantinova Anastasis je predstavljala Vstajenje in v počastitev prvega papeža spominja stavba nad njegovim grobom na Anastasis. Prav tako so v Salonah mučenci in verniki pokopani v grobovih, ki s svojo strukturo spominjajo na Anastasis, pa čeprav v zelo poenostavljeni, skromni, naravnost revni obliki.